



Giambattista Vico è uno degli studiosi e dei filosofi più illustri di tutti i tempi: nel suo pensiero ritroviamo sicuramente una forza e un'idea estetica capace di perdurare nella storia e nel pensiero ideologico ^{mentenendo} con la stessa intensità. Già nel 1807, il filosofo Teofilo F.-A. Wolf, autore delle celebri Prolegomena Homerum, giudica a Vico il saggio "Giambattista Vico über den Homer", in cui lo elogia come uno dei filologi più brillanti e acuti della sua epoca. In realtà ritengo che la grandezza del Vico non sia tanto nell'intento filologico dell'opera, o per meglio dire ~~L'opera~~ non sia in quello; del resto Wolf non poteva giudicare le Scienze Nuove nel suo complesso, quindi è ovvio che lo valuti solo come precursore del suo stesso percorso di indagine su Omero. Infatti, l'ipotesi che Omero non fosse realmente esistito ha già fatto parte della disputa fra Moderni e Antichi (Quelle olearum et Aciens et Modernus) e avvenuta per screditare i poemi fondamentali dell'epoca classica si cominciò a discutere della "questione Omerica". Vico risulta geniale in quanto lo considera "incomparabil Poeta"; ma non solo perché lo apprezza fortemente ora in punto di vista estetico ma perché lo ritiene poeta della storia. Contrariamente ad altri studiosi, quali ad esempio Platone o Giannone, che reputavano Omero filosofo oltre che poeta, Vico scrive: "come abbiano a lungo ed appieno (...) spiegante"; infatti, secondo Vico le poesie non dovevano essere semplicemente apprezzate a livello letterario, ma dovevano essere analizzata poiché contenute informazioni importanti riguardo gli usi e i costumi di un popolo; se ciò è vero, la ~~questione~~ ^{descrizione della} popolazione che emerge nell'Iliade e nell'Odissea sono esistenti, per non dire banalissime dell'età degli uomini, in cui finalmente si riflette con molto purezza e si può iniziare a parlare di filosofia; d'altra contesa, però, Vico parla di Omero come poeta delle filosofie, poiché come le sue forze permise agli veri filosofi di iniziare a mettere a nascere e a ragionare.

L'eroe di Giacomo e di molti storici (ma contemporanei a Vico) è chiamato dello stesso "bona di dotti", ovvero le teorie degli studiosi: poi extrapolare i "testi dai contesti, comunque non di anacronismo attribuiti caratteristiche di un'epoca a u'elte diverse e magari ^{estraneous} dalla cultura dell'autore. Un degli scopi principali del Vico è in effetti quello di fornire alla storia un metodo, un criterio che non incontra in questo genere di scienze, basato sull'invenimento del certo e sull'occorso il vero: un combino di filosofia e filologia (N.B. per Vico il termine filologia non è esattamente ^{da} ricondurre nell'occorso moderno, bensì indica non solo lo studio minuzioso e continuo di un documento o di un testo storico, ma l'analisi degli usi e costumi di un popolo. Basandoci, appunto, sulla realtà effettiva, mai potremo prenderne gli eroi discendenti nei poemi Omerici come esempi di gentilezza e di raffinatezza mentale: pare frivola le parole del Vico essi si presentano dubbi di mente come fanciulli, e ancora vulnerabili emotivamente come le donne, impetuosi ed impulsivi come gli giovani. Tanto è vero che, ad esempio, l'ira di Achille Pelele che tanti lutti addusse agli Achini è nata per una semplice contesa di schiave (Brisiole); e l'unico motivo che lo spinge a tornare in battaglia non è altro (e pietra) per i propri compatrioti, ma semplicemente per vendicare l'amico Patroclo, ucciso da Ettore per sbaglio. E nemmeno una volta punito con la morte, la sete di sangue del più veloce Pelele viene placata, tanto che ostenta in lungo e in largo il corpo straziato del nemico del suo paese. Il tutto, come se non bastasse, viene descritto con una tale crudeltà*, che la violenza ^è risultata palpabile * e con toni tanto aspri. Nell'Odissea invece, assistiamo soprattutto alle mutuosità del ^{protagonista} Ulisse, che in altra prima si slugge al paese dei suoi compagni morti e l'ultimo dopo sommoh confortato e presciutto dalle ninfe Calipso, o, ad

Esempio di Nasicaa, principessa dei Feaci. Pensare ad un
stesso autore è di certo difficile, seppur Vico non distinguendo
^{foto caelo} questa possibilità, in quanto persino i poemi presi singolarmente mostrano
delle esincronie nella loro coerenza interna, obbligazioni e tenzone che
mai avrebbero potuto coesistere in quanto come diceva Horace, ~~concordanza~~
e anche l'uso di diversi dialetti appartenenti a
differenti regioni della Grecia anche molto distanti inducono a
pensare che ~~forse~~ l'Iliade e l'Odissea siano il frutto di un lavoro
di rielaborazione di miti e delle faide narrati dai reppresentanti
e poi "rattoppate" e messe insieme da Omero. Insomma Vico rileva
una differenza importante anche per quel concerne le stesse
delle opere mitiche, infatti, che l'Iliade sia stata scritta da Omero
in età gravile, quando anche le stesse Grecie si pesavano
"gravide" nel senso che i suoi abitanti convivono con animi
perniciosi e commossi, mentre l'Odissea ha per protagonista Ulisse,
ospedale rappresentante dell'astuzia, protetto da Minerva che
dalle Sapienze: ~~che~~ sofiste anti-litterari, Vico ritiene che la
sua abilità giochi soprattutto più ~~sai~~ taglie che ~~sai~~ mettere,
entrando in alcune bugie, quanto più ~~sai~~ colorando la realtà
e giostrandole a proprio favore, mostrando una fuerza che
si annona all'età degli uomini. Comunque sia, in effetti, per Vico
non risultava per così fondamentale sapere se Omero fosse o
no esistito, quanto più gli interessava ^{volontà} ~~essere~~ ~~la~~ per
essere stato il primo storico. Difatti, con l'impermeabile ^{volontà} e l'offensiva
delle teorie cartesiane e all'applicazione del metodo scientifico
ad ogni branca del sapere, lo storico ha sviluppato dei più
poi che ritenute sono fondamento. Eppure Vico concepisce un
concetto straordinario: lo storico non è stato del semplice
rapporto tempo-coscienza, ma del suo concretizzarsi nelle istituzioni
sociali, come ad esempio il mitonimo il culto dei morti.

Uno dei modi per poter conoscere tali obiettivi è grazie alla poesia. Spesso, specialmente nella nostra epoca, sono soliti pensare alle poesie come un modo estetico, lontano dalle realtÀ quotidiane; ma non si può sbagliare. Poesia ovvero del gergo e significa "fare", "creare"; la poesia è il veicolo immaginativo con cui l'uomo si appropria del mondo. E così i temi diventavano scatti di rebbi di Giosuè, le pestilenze pomerane e il male si annunzia di immagini e gli corrispondono concetti di un significato simbolico molto profondo. La poesia nasce pure dalle poesie, perché comunica tramite immagini; ~~per questo~~ spesso i bambini sentono gli uomini rassomigli poeti, e queste capacità gli sentire e di elaborare la bellezza con metafore e profondità intrinseche nelle nostre essenze. Nei sogni uomini e in questi uomini sono coscienti di essere, ma non sono a conoscenza del perché esistiamo: l'unica cosa di cui siamo consapevoli è che facciamo, e che ciò che poniamo è solo ciò che facciamo, e noi siamo ciò che facciamo, e negare che il male sia più di estetica e scena di bellezza poiché queste ultime visibilità non si possono matematizzare è la grandeza, secondo me, che rende Vico un autore così sublime e ottuso.